

Otylia si svegliò, era l'alba. Seppur riluttante, si alzò dal futon su cui dormiva e aprì la finestra. Il panorama che le si stagliava davanti era straziante come sempre. Infinite case dal tetto di lamiera si ammassavano una sopra l'altra, come a cercare di toccare il cielo. In fondo, quasi invisibile, dormiva la città con i suoi palazzi raffinati. Otylia andò allo specchio e si guardò attentamente. Stessi occhi verde sporco, stessi capelli spettinati, stesse infantili guance rosse. Si ravversò i capelli alla bell'e meglio e li tirò indietro con una logora bandana nera. Fece scivolare i piedi dentro gli anfi e uscì di casa. Non si cambiò i vestiti; doveva essere sempre pronta a fuggire. Era un lavoro pericoloso il suo. Dopo che i suoi genitori erano morti, Otylia e molti altri orfani erano stati rastrellati dalla Triade; una delle società mafiose più pericolose al mondo. Otylia affrettò il passo; era in ritardo e doveva arrivare in città. Alistair, Kaya e lei erano dei ladri. Erano stati cresciuti ed addestrati insieme e, quando era giunto il momento di "andare a lavorare sul serio", nemmeno le autorità avevano pensato di dividerli. Insieme, loro tre, erano infallibili. Otylia sapeva che il suo lavoro era una cosa sbagliata; più e più volte lei, Alistair e Kaya avevano pensato di andarsene via e fuggire dalla Triade. Scappare più lontano che si poteva per farsi una nuova vita, ma era impossibile. Una volta che eri dentro non ne uscivi più; come in un sadico labirinto. Ma era proprio questo lo scopo della Triade; senza alcuna istruzione le persone non chiedevano. Si limitavano a seguire gli ordini come marionette. Il loro lavoro non era affatto onesto, ma sarebbe potuto andare molto peggio. Avrebbero potuto essere costretti a mendicare come la maggior parte della popolazione della periferia. Anni e anni prima che il mondo si riducesse in quello stato c'era stata una epidemia così violenta da uccidere quasi tutta la popolazione. Le persone dovettero chiudersi in casa e così tutto diventò un privilegio; persino andare a scuola. Le scelte erano due: morire di fame o darsi alla malavita. Otylia non aveva avuto scelta. Ma da alcuni anni, le persone della periferia lottavano per mandare i loro figli a scuola e per fargli avere dei diritti, ma le loro rivolte, per quanto pacifiche, finivano sempre nel sangue. Così Otylia era diventata un'orfana; i suoi genitori si erano sacrificati per lei. Mentre la mente di Otylia vagava, i suoi piedi l'avevano portata in città, davanti alla scuola. Era lì che i tre ragazzi si incontravano. Si fermò ad aspettare. Guardò un gruppo di alunni entrare nell'edificio, tutti sorridenti nelle loro divise bianche. Chissà cosa si provava ad essere così felici. All'improvviso due mani le piombarono sulle spalle. Otylia istintivamente le prese e le bloccò in una stretta ferrea, poi si girò accorgendosi dei proprietari: Alastair e Kaya. Otylia le lasciò andare. "Non fatelo mai più." Disse mentre i due ragazzi scoppiavano a ridere. Alastair disse: "Andiamo, abbiamo una missione importante da svolgere. Rideremo dopo; se saremo vivi." Il ragazzo non aveva torto. Oggi avrebbero avuto l'incarico più importante di tutta la loro vita; dovevano entrare in una delle più prestigiose scuole della città per uccidere un soggetto. I ragazzi camminavano in fretta, non avevano tempo da perdere. Dopo qualche peripezia, un paio di fughe precipitose ed un colpo in testa ad una guardia, i ragazzi entrarono a scuola. Ma lì sentirono degli spari. I tre si guardarono negli occhi a vicenda e, prima di poter dire una parola, scattarono come saette verso la fonte del suono. Non che si preoccupassero degli spari, affatto, ma se qualcuno faceva il lavoro al loro posto, erano guai con la Triade.

Otylia, Alistair e Kaya arrivarono in un corridoio. Quattro soldati armati fino ai denti presidiavano una porta. Silenziosi come ninja, i tre ragazzi uccisero i soldati e li disarmarono. Poi entrarono nella stanza. Lo spettacolo davanti a loro era straziante. Venti ragazzi imbavagliati e con i polsi legati erano a terra. Gli occhi vitrei dal terrore. Davanti a loro si stava svolgendo uno spettacolo raccapricciante. Un ragazzo veniva violentemente percosso con una spranga di ferro da un uomo col viso coperto. Otylia sussurrò: “Portate fuori i ragazzi, ci penso io a lui.” Prima di gettarsi con tutto il suo peso sull’energumeno. Alistair e Kayla non persero tempo; in men che non si dica portarono tutti i ragazzi al sicuro. Intanto Otylia combatteva fieramente contro l’uomo. Non era affatto uno scontro alla pari, ma Otylia aveva dalla sua parte una pistola. Sparò un colpo all’uomo ferendolo sulla coscia, lui si accasciò e Otylia ne approfittò per prendere il ragazzo e fuggire. Il ragazzo, seppur coperto di sangue, le sembrava stranamente familiare. Ma certo! Era Asher Davis; il soggetto che avrebbe dovuto uccidere. Suo padre, il commodoro Davis, si batteva per i diritti dei più poveri e da tempo cercava di ottenere una legge che garantisse l’istruzione pubblica. Otylia lo guardò negli occhi. No, non poteva più uccidere persone come se fosse uno scherzo. Perché uccidere quel ragazzo se voleva aiutare persone come lei? Avrebbe salvato quel ragazzo o sarebbe morta provandoci. Uscì di corsa dalla scuola e lo affidò cautamente a Kaya. Erano arrivati dei militari ed altri li stavano raggiungendo. Sembrava tutto finito. Avevano salvato tutti! All’improvviso Otylia si accasciò al suolo. Perdeva sangue. L’energumeno era riuscito a seguirli e aveva sparato alla ragazza. I militari aprirono il fuoco su di lui, uccidendolo. Alistair corse da Otylia, ma era troppo tardi. La vita scorreva via da lei così velocemente che Alistair neanche riuscì a dirle addio.

Gli anni passarono, ormai tutti conoscevano la storia di Otylia: la ragazzina della periferia che si sacrificò per salvare gli altri. Kaya è ormai diventata una donna. Adesso abita nella città, ma si sta avventurando di nuovo nella periferia, le sembra così diversa! Ma sa dove deve andare, cammina fino a che non giunge ad una piccola baracca seminascosta. È logora, nessuno ci entra più da tanto tempo. Kaya forza un po’ la porta ed entra. Non riesce a stare lì, ci sono troppi ricordi tra quelle mura. Lascia cadere una lettera sul futon ed esce. Appoggia una mano sulla porta, una lacrima le bagna il viso. “Mi manchi.”

“Cara Otylia,

come vedi ho imparato a scrivere. Dopo che sei andata via ci sono state così tante rivolte che lo Stato non è più riuscito a fermarle. Ti hanno dedicato una piazza, lo sai? Sotto il cartello che porta il tuo nome c’è un manifesto che dice: “La scuola è aperta a tutti. L’istruzione inferiore, garantita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.” Ci pensi! Tutti potranno andare a scuola! Beh, non tutti. Alistair non è voluto venire. Da quando non ci sei non è più lo stesso. Ha deciso di viaggiare. Devo essere onesta; ho paura che possa mettersi nei guai, ma, conoscendolo, so che se la saprà cavare. Hai reso migliori generazioni e generazioni. Nessuno ti potrà mai ringraziare abbastanza. Con affetto,

Kaya